

# La donna nel Medioevo: le idee medioevali sulla donna e la sua educazione, la donna nelle diverse classi sociali, la donna come ispiratrice di poesia

Marília Matos

**RESUMO:** O presente artigo trata da mulher na Idade Média, abordando três questões fundamentais:

- 1 - As idéias medievais sobre a mulher e a sua educação, considerando os dois poderes centrais que imperavam nesse período, ou seja, a igreja e a aristocracia.
  - 2 - A situação da mulher nas diversas classes sociais.
  - 3 - A mulher como musa inspiradora para os poetas da Idade Média italiana.
- PALAVRAS-CHAVE:** Gênero; educação medieval; poesia italiana da Idade Média.

## La donna nel Medioevo

### 1 - Le idee medioevali sulla donna e la sua educazione

Le idee medioevali sulla donna sono state determinate, in gran parte, dai due poteri maggiori che imperavano a quel tempo, cioè, la chiesa e l'aristocrazia, quindi dalle classi che meno avevano familiarità con la gran massa del genere femminile, per cui la donna era vista come un essere inferiore e sottomesso all'uomo.

Tuttavia, a partire dal sec. XII, col continuo sviluppo dei commerci, le classi medio-alte cominciano ad imporsi e, il loro modo di valutare la donna è, senza dubbio, più legato alla realtà, loro partecipano attivamente alla vita quotidiana delle città.

Comunque, benché la borghesia costituisse un potere crescente,

non poteva certo cancellare i modelli stabiliti già dai temi ecclesiastici e cavallereschi. Di conseguenza, ha fatto proprie le idee "ufficiali" sulla donna. Questa non prendeva mai la parola per esprimere un punto di vista su sé stessa. Infatti, sono pochissimi i testi letterari che abbiano donne per autrici. Eccezioni sono i pochi scritti di monache istruite e della poetessa Cristina di Pisan, la quale, si può dire, sia stata l'unica veramente in grado di difendere il suo sesso.

Il concetto della donna come strumento del diavolo, nello stesso tempo inferiore e cattiva, è stato opera della chiesa nel suo primo periodo di storia. Questa, infatti, basava la sua posizione sulle parole di San Paolo e, più tardi, quando il monachesimo serviva di rifugio a molti uomini migliori, nei cosiddetti secoli bui, essa riconfermava il concetto della donna come tentatrice e ostacolo alla via della salvezza.

Anche l'aristocrazia, come la chiesa, sosteneva l'inferiorità della donna e quindi il suo dovere di totale obbedienza e sottomissione all'uomo. Parallelamente, però, e in contraddizione con tale affermazione, si esaltava la superiorità della donna e si diffondeva sempre di più il culto della Vergine. Contemporaneamente si estendeva l'ideale della cavalleria, intesa, soprattutto come servizio in difesa dei più deboli e quindi anche della donna. Il culto di quest'ultima, anzi, diviene nella cavalleria una qualità tanto necessaria per il cavaliere quanto quello di Dio. È questa l'idea espressa nelle ballate francesi: in cielo un dio, in terra una dea. Il cavaliere era cavaliere di Dio e della donna. Il culto per la madonna (cioè, la mia donna) diviene la nota fondamentale dell'amore cortese. Questo caratterizza la vita della società raffinata dell'epoca, viene elevato a sistema in Provenza e trova i suoi maggiori cantori nei trovatori che nel sec. XII produssero liriche di grande bellezza. Di ciò, però, parleremo in altro momento. Adesso ci preme soffermarci un istante sull'educazione impartita alle donne, per comprendere meglio ciò che essa rappresenti veramente nella società medioevale.

Considerando l'educazione nel senso più ampio, cioè, come preparazione alla vita, educare significava non solo dare

un'istruzione intellettuale ma anche e soprattutto inculcare le buone maniere e l'arte di tenere la casa. Andare a caccia con il falcone, giocare agli scacchi, raccontar novelle, apprezzare la poesia, rispondere con amabile arguzia, cantare e suonare strumenti musicali erano tutte abilità ritenute necessarie e andava da sé che le nobili signore sapessero leggere e scrivere.

L'istruzione alle fanciulle appartenenti alla nobiltà e alla più alta borghesia veniva impartita per lo più nei conventi. Che cosa insegnavano le monache varia molto da un'epoca all'altra e anche a seconda del loro livello intellettuale, che variava anch'esso da epoca a epoca: più elevato indubbiamente nei primi secoli del Medioevo, meno elevato invece, e talvolta assai meno, nel tardo Medioevo. Qui loro imparavano a leggere e a scrivere. Tra le discipline loro insegnate primeggiavano quelle relative alle necessità che più urgentemente in qualsiasi momento potessero presentarsi, cioè come soccorrere dei feriti, come preparare balsami e unguenti, elementi di chirurgia e di fisica, oltre, naturalmente, a tutto ciò che potesse riguardare la normale amministrazione di una casa e tutte le attività ad essa concernenti. Si aggiungevano naturalmente insegnamenti di lavori pretamente femminili, come il cucito, la tessitura, il ricamo, il disegno, la musica, l'arte della confetteria.

Le fanciulle della nobiltà e dell'alta borghesia, venivano educate anche presso nobili dame al cui servizio apprendevano le buone maniere, l'arte del conversare, del novellare, insomma facevano un buon addestramento pratico e - cosa ugualmente importante per loro - erano nella situazione di poter fare un buon matrimonio.

Per quanto riguarda, invece, le fanciulle delle classi meno abbienti ben poco c'è da dire. Loro non ricevevano infatti alcuna istruzione. Talvolta il prete della parrocchia insegnava loro i primi elementi della religione ed è molto improbabile che sapessero leggere o scrivere. La più famosa delle contadine, Giovanna d'Arco, era illetterata.

D'altronde, come si può supporre che ricevessero esse quell'istruzione che mancava ai loro uomini?

## 2 - La donna nelle diverse classi sociali

Nel Medioevo, il campo d'azione della donna fu molto vasto, in parte per la spesso ricorrente necessità che la moglie prendesse il posto del marito. Mentre il suo signore era lontano per spedizioni militari, pellegrinaggi, doveri di corte o affari, toccava a lei diventare la naturale custode del feudo, e l'amministratrice della tenuta; e l'Europa era piena di abili dame che non occupavano tutto il loro tempo nelle cacce con il falco, pettegolando e nei corteggiamenti, filando e giocando agli scacchi, ma amministravano i loro possedimenti, combattevano battaglie legali. Quando i nobili d'Europa se ne andavano crociati, erano le loro mogli che, a casa, si prendevano cura dei loro affari, raccoglievano denaro per attacchi futuri. Quando il signore veniva fatto prigioniero, era sua moglie che raccoglieva il riscatto, spremendo ogni soldo dei possedimenti, importunando vescovi perché mettessero a disposizione indulgenze, vendendo i propri gioielli e l'argenteria di famiglia.

La buona amministrazione della moglie talvolta vale per il signore più che non gli introiti che gli vengono dai fittavoli; ed è compito delle donne di ogni ceto il disporre saggiamente del patrimonio del barone o del salario del lavoratore. Il peso della responsabilità, però, non cadeva sulle spalle della donna soltanto in casi eccezionali o quando il marito si assentava. Anche se nel Medioevo l'allevare i figli non rappresentava un gran peso (il neonato, almeno nelle classi più elevate, generalmente era affidato a una nutrice), l'amministrazione domestica era una faccenda assai più complicata di quanto lo sia ora, pur tenendo conto del fatto che la servitù era numerosa, poco costosa e poco esigente. Non era cosa da poco vestire e sfamare una famiglia quando le famiglie erano molto numerose, gli ospiti frequenti, e quando molto di quello che oggi viene prodotto nelle fabbriche e comprato nei negozi doveva essere preparato in casa. Burro e formaggi erano fatti nelle latterie e la birra nei frantoi; bisognava fare le candele, salare le carni per l'inverno; parte almeno della stoffa e della tela che occorreva veniva

filata in casa. La signora della casa doveva presiedere a tutte queste operazioni e fare – alla fiera, al mercato o nella città vicina – tutti i necessari acquisti di vino, vettovaglie, stoffe che non potevano essere preparate nel feudo.

La dama doveva essere anche qualcosa di più di un agricoltore dilettante, perché i molti doveri di una donna di casa che viveva in campagna la ponevano a stretto contatto con l'economia feudale in tutti i suoi aspetti.

L'attività della moglie borghese, invece, non si limitava affatto a far andare avanti la casa e a sorvegliare i domestici; essa doveva, non meno della dama feudale, essere pronta a prendere, quando fosse necessario, il posto del marito. Ma loro non entravano nel mercato del lavoro soltanto in nome del marito. Avevano spesso la loro separata attività, lavoravano nelle industrie tessili e alimentari o commerciavano in stoffe.

Più si scende nella scala sociale e, naturalmente, più laboriosa era la vita della padrona di casa, perché, di solito, oltre ad avere cura della casa e dei figli, essa era obbligata ad aiutare il marito nel suo mestiere o a dedicarsi a una propria attività sussidiaria.

Tale, dunque, era l'esistenza quotidiana di alcune tipiche donne medioevali. Se dobbiamo giudicare da essa la civiltà medioevale, si deve ammettere che dalla prova essa esce bene. È vero che la donna non era legalmente libera e che giuridicamente era inferiore all'uomo. Tuttavia, nella pratica della vita, fu preziosa la sua collaborazione e la sua partecipazione attiva ai problemi ed agli interessi della comunità.

Infine, anche se il Medioevo ereditò, almeno in parte, dal passato la dottrina della soggezione della donna, la donna medioevale ebbe parte attiva e dignitosa nella società della sua epoca.

### 3 - La donna come ispiratrice di poesia

Come abbiamo già riferito prima, parallelamente al concetto medioevale dell'inferiorità delle donne si sviluppò il culto per la

madonna della terra, la signora, a cui erano diretti gli omaggi dei cavalieri. Il culto per questa donna era il corrispondente romantico del culto della Vergine. Nella cavalleria, la devozione sentimentale verso la donna è una qualità altrettanto necessaria per il perfetto cavaliere della devozione di Dio.

Parte attiva nel diffondere questa nuova moda ebbero alcune grandi dame, che accolsero i trovatori diventando esse stesse esponenti celebrate nell'arte dell'amore cortese.

L'amore cortese, così come era concepito in questa società, era considerato impossibile tra marito e moglie; doveva essere cercato fuori del matrimonio; era una delle regole del gioco. In questo amore, la donna aveva una posizione di superiorità nei confronti dell'amante. Lui doveva servire la sua donna con l'umiltà con cui il vassallo serviva il suo signore; doveva mantenere segreta la sua identità, nascondendola sotto nomi fittizi quando la celebrava nelle sue canzoni. Non solo doveva comportarsi con estrema umiltà davanti a lei, ma doveva anche far di tutto per esserne degno, accontentandola in tutti i suoi capricci. Ma nella poesia cavalleresca tutto è finzione. Illusione è la speranza del poeta, consapevole che il suo servire non avrà mai premio. Egli sa che non può aspirare a nessuna corrispondenza di sensi amorosi. È un amore puramente platonico in quanto fa dell'amore la sorgente di infinite possibilità spirituali. Questa concezione dell'amore è ben dimostrata dal Petrarca e soprattutto da Dante, che lo ha innalzato ad altezza trascendentale.

L'amore cortese ebbe in letteratura una parte più grande di quella avuta mai nella vita reale. Nella realtà delle cose era troppo spirituale e troppo artificiale per entrare a far parte delle abitudini quotidiane. Comunque, è ovvio che una teoria che considerava l'omaggio alla donna assai prossimo a quello dovuto a Dio e che la riteneva la principale ispiratrice di ogni azione gloriosa, una creatura metà divina, non poteva non produrre effetti che contrastassero con la prevalente dottrina dell'inferiorità femminile.

A partire dagli stilnovisti il mito dell'amore cortese acquista una nuova connotazione.

Certo che lo «stil novo» non è un'apparizione improvvisa; si può dire anzi che esso ripercorra tutto il cammino della lirica cortese fino agli ultimi trovatori provenzali che, spiritualizzando la concezione cortese, avevano visto l'amore come sorgente di virtù morali e rappresentato la donna come figura luminosa, angelica, ispiratrice di ogni nobile operazione dell'animo. Neppure nuovo è il concetto centrale dello stilnovismo come appare nella canzone- manifesto di Guido Guinizelli, «Al cor gentil repara sempre Amore», che identifica la gentilezza e nobiltà vera con la virtù, e l'amore con tale intima gentilezza, e vede nella donna la sorgente di un'elevazione morale capace di condurre l'amante verso la perfezione spirituale e, magari fino a Dio. La novità, però, dello «stil novo» è che organizza queste intuizioni in una profonda e meditata persuasione sentimentale. Per uno stilnovista, l'amore diventa la rivelazione totale del senso o del significato della vita: la donna è un angelo, il suo saluto porta beatitudine e salvezza all'animo, liberandolo da ogni peccato e donandogli purezza. Espressione più completa e più alta di questo sentire è il sonetto «Tanto gentile e tanto onesta pare», con cui Dante nella *Vita Nova* descrive i sentimenti e le emozioni che suscita in lui l'apparire della donna gentile (Beatrice).

Nella poesia realistica, invece, la donna e l'amore sono visti sotto l'aspetto puramente sensuale e non mancano le imprecazioni contro donne vecchie e brutte e la descrizione di ambienti grossolani e plebei. Così è nei canti goliardici in cui la donna viene cantata insieme con il vino e i dadi. Così anche nel contrasto di Cielo d'Alcamo dove con spontaneità e grazia rare nei poeti siciliani, si canta un amore inizialmente ritenuto impossibile e poi vissuto pienamente e gioiosamente. In Cecco Angiolieri c'è un volgare amore per Becchina, figlia di un «agevol coiaio», donna avida di denaro e di costumi non esemplari. In Folgore da S. Gimignano, infine, risuona l'eco della vita festevole della ricca borghesia comunale ancora pervasa da idealità cavalleresche e cortesi. In uno dei più bei sonetti del poeta rivive l'atmosfera gaia e serena del tempo in cui i giovani cantavano le loro serenate alle fanciulle amate, le quali

rispondevano con canti d'amore che lieti si effondevano nell'aria tersa, mentre il sole risplendeva gioiosamente.

Finalmente, comunque la si sia intesa, tuttavia schiava o regina, nobile dama o plebea, ispiratrice dei più puri e nobili sentimenti o oggetto di divertimento alla stregua dei dadi o del vino, la donna medioevale è rimasta accanto al suo uomo, aiutandolo, ispirandolo, consigliandolo.

## Referências bibliográficas

PANOZZO, Umberto. "Storia della Letteratura Italiana". In: *Instituto della enciclopedia Italiana Treccani*, 1980.

POWER, Eileen. Donne del medioevo [s.e.d.]

\_\_\_\_\_. L'eredità del Medioevo [s.e.d.]